

Patrizia Nicolosi

**TUTTE SI MUOVONO
LE FOGLIE DEL BOSCO**

1964-2017

VOLUME III

Arriva il digitale

Io, Sky cinema e Sky sport

1964
各地に被害

COLLANA
Grau.2



SI VIAGGIA LEGGERI I COSTI SONO CONTENUTI IO HO QUALCHE RIGIDEZZA

Agli inizi degli anni Duemila, assieme ad autocad, arriva il digitale. Per quanto mi trovi bene con le tecnologie, non riesco a entrare nel mondo del disegno al computer. L'investimento che mi si chiede è veramente troppo, se si pensa che ancora mi sento condizionata dal professor Franco Cannilla. Il digitale, invece, mi travolge. Anche perché non ci sono alternative. Spariscono le pellicole e le stanze oscure dove lavora Claudio Bassi, il grande fotografo e stampatore. Si viaggia leggeri con tecnologie sofisticate che stanno nel taschino. I costi sono abbattuti di fronte a un moltiplicarsi vertiginoso degli scatti. Certo, quando i file arrivano nella memoria del computer, allora il fotografo traballa, almeno quando quel fotografo sono io. Le immagini retroilluminate sembrano diapositive, comunque troppo accattivanti. Mi piace giocare a carte e, per strana assonanza, mi piace toccare le stampe con le mani. Averle, ben disposte, davanti a me. Insomma ho delle rigidzze, le prime forse, non le ultime.

La mia generazione, quella del Grau ovvio, ha visto arrivare *il pensiero debole*, *il post modern* (nelle sue varie accezioni, rifiuti, entusiasmi, successi, insuccessi) ma non nella declinazione del digitale, dove l'immagine è come divenuta volgare, nella sua estrema evidenza figurativa. Qui mi sono ritratta, nel difendere non tanto un patrimonio (che può ben divenire nel tempo un fardello), quanto piuttosto *un punto di vista* (che può venir messo in crisi da modi di fare da me non controllati, come avviene per l'apprendista stregone messo in scena da Walt Disney in "Fantasia").

Questo mio particolare punto di vista prevede una scelta della foto (atto che viene sempre sottovalutato quando si parla di fotografia) da un mazzo di più stampe, sparpagliate su un tavolo, che io rigiro, mescolo, soppeso, fra le mani. La stampa è già avvenuta (che sia artigianale o industriale per ora non importa), il computer

è retrocesso a contenitore di provini, photoshop (nella parte che prevede non l'impaginazione, bensì il trattamento dell'immagine) rifiutato. Ovviamente, in precedenza, all'atto dello scatto, ho usato quella tecnologia non al massimo delle sue potenzialità, preferendo ove possibile la manualità e mantenendomi ben lontana, come detto, da iper-tecnicismi che non riesco, e non voglio, controllare. Non mi sento di dire che ho rinunciato a indagare il nuovo, nelle dimensioni in cui si è palesato a me, come agli altri. Mi sento invece di affermare di aver voluto proteggere una dimensione prettamente artigianale del mio fare, lasciando ampio spazio al caso, che nella fattispecie è una sorta di ignoranza pilotata dentro sistemi con troppe certezze.

E poi, sullo schermo del computer, possono coesistere solo due, massimo tre immagini in una grandezza simile a quella delle stampe su carta... e questo non soddisfa i miei criteri di scelta che vogliono la scena al completo, ricca e affollata, di mille (facciamo dieci) varianti di quel grigio fra quegli altri tanti grigi.

Non sono più in missione per conto dell'Architettura che conta. Sono in viaggio con gli amici, apparentemente rilassata, scatto solo quando qualche situazione mi sembra un soggetto, una piccola storia da raccontare. Confido più nel mio istinto di fotografa che nella compulsiva lettura usata per ridurre a ragione ciò che viene dall'altro mio mondo professionale. Indugio anche sul ritratto, che prima era ristretto, quasi silente, nei confini della famiglia e degli amici più stretti. Continuo a irritarmi se qualcuno mi fa una foto... tutti ridono... così io mi irrito ancora e di più.

Cominciano a invitarmi alle mostre di sola fotografia. Anche io ne faccio una e, per l'occasione, chiamo le foto digitali di viaggio foto *Moleskine*. Fosse che l'architettura mi tiene un poco repressa?





Pergamonmuseum, Berlino - Luglio 2004



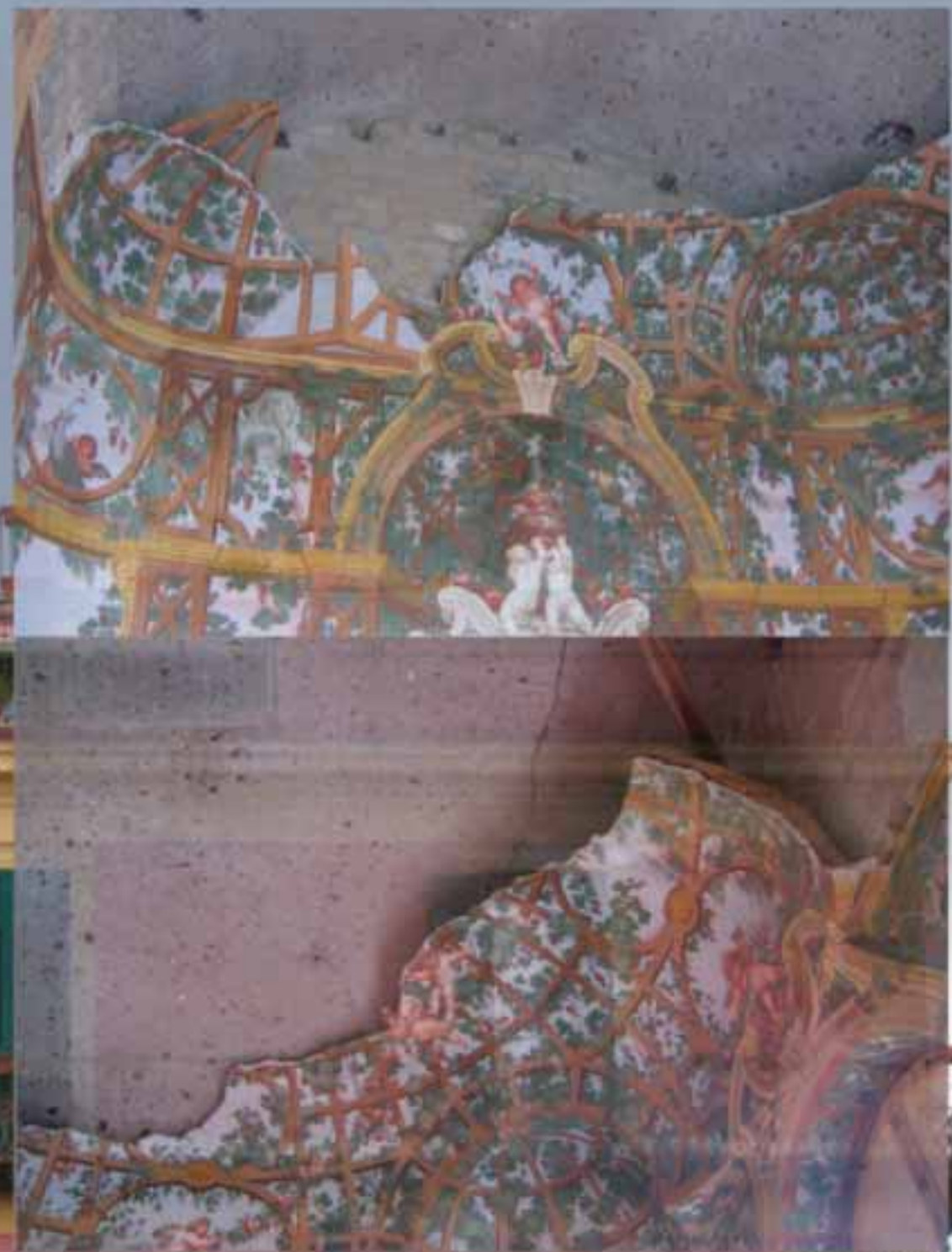
Museo Rodin, Parigi, Gennaio 2008.









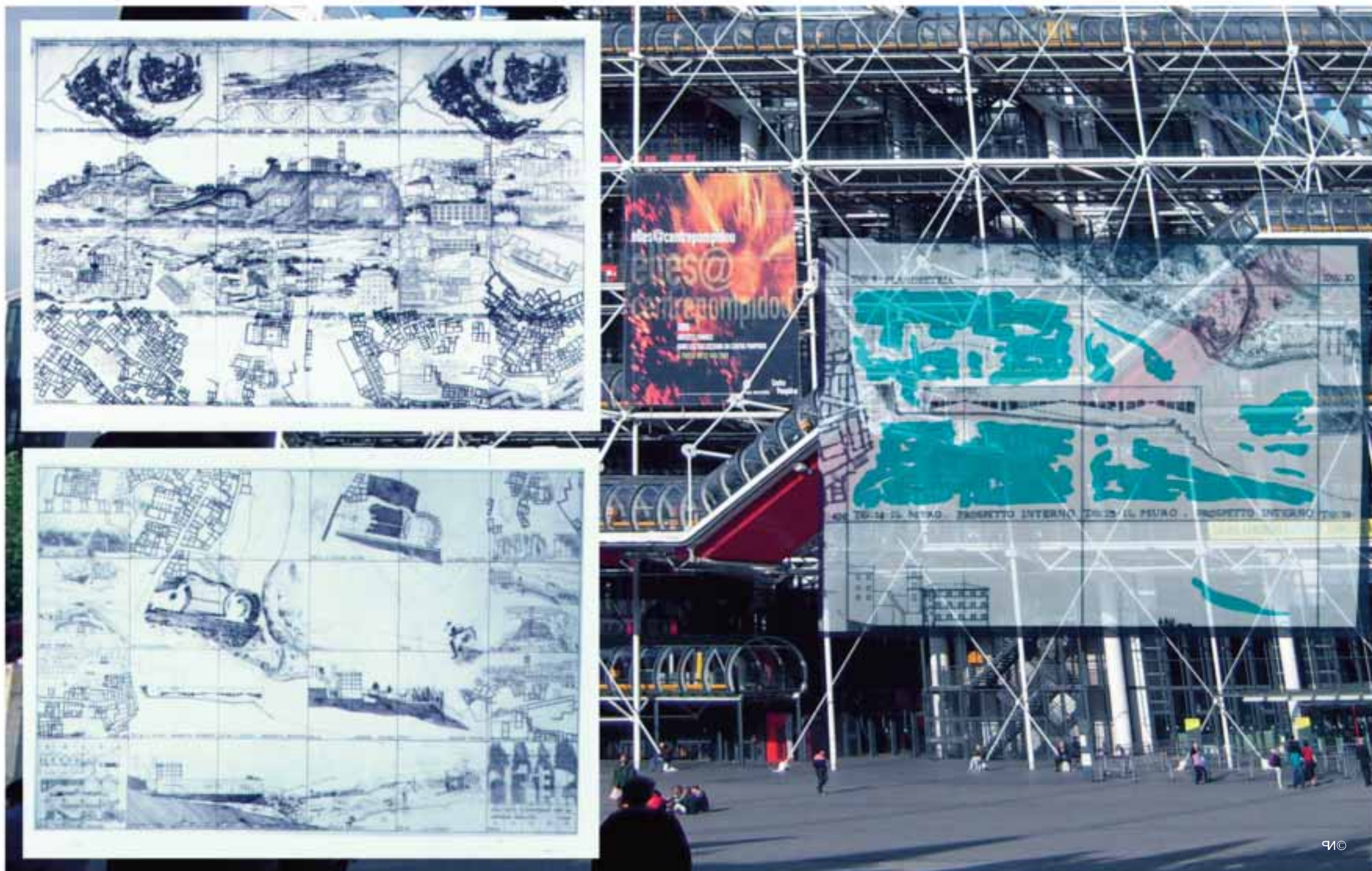




Palermo - Ottobre 2005



Palermo - Ottobre 2005



elles@centrepompidou: artistes femmes dans les collections du Musée national d'art moderne, Centre de création industrielle – centre Pompidou, Paris 2009



"Diritti in transito" - "Diritti Umani e Legalità" (Paola Romoli)
15/17 aprile 2016 - Ex Dogana, Scalo San Lorenzo, Roma

SKYIT
1

Magari vorrà parlarmi lei di sé.

PEZZI UNICI

Kunsthall, Roma, 1999

Donna: Alice, Lorenzo Grossi, Francesco Belli, Anna Rita, Agostino Carrisi,
Enrico Cuccini, Riccardo Cini, Carlo D'Amico, Rita Maria Di Antonio,
Roberto Di Stefano, Roberto D'Amico, Carlo D'Amico, Sandro D'Amico,
Piero D'Amico, Lino D'Amico, Rita D'Amico, Rita D'Amico, Rita D'Amico,
Giovanna D'Amico, Rita D'Amico, Rita D'Amico, Rita D'Amico, Rita D'Amico,
Giovanna D'Amico, Rita D'Amico, Rita D'Amico, Rita D'Amico, Rita D'Amico,
Giovanna D'Amico, Rita D'Amico, Rita D'Amico, Rita D'Amico, Rita D'Amico,
Giovanna D'Amico, Rita D'Amico, Rita D'Amico, Rita D'Amico, Rita D'Amico,

Inaugurazione:
giovedì 8 marzo 2012, ore 19.00-22.00

Finì a venerdì 9 marzo 2012 (orario aperto
dal lunedì al venerdì, ore 17.30-19.00 per gli abbonamenti)

Indirizzo: Galleria - Via Roma, 30 - 00187 Roma
info@galleriagallerati.it - www.galleriagallerati.it

GALLERIA **Gallerati**
ARTE contemporanea



"Over Forty", Studio Arte Fuori Centro - giugno 2011



"06 Fuori 2", Galleria Gallerati – 2007/2008



"Diritti in transito" - "Diritti Umani e Legalità"
30 sett/1 ott 2017 - Ex Dogana, Scalo San Lorenzo, Roma
Artista: Paola Romoli



RITRATTI

Mi misuro, per la prima volta, con *ritratti in posa in studio*, donne comuni, amiche, che *fanno e ripetono e ripetono ancora i gesti consueti del mettersi il velo*. Avevo cominciato questo lavoro attorno al *velo e la donna oggi*, cercando di indagare, come fotografa, il rapporto fra il volto di una qualsiasi donna e il pezzo di una qualsiasi stoffa che ne diviene il copricapo. Se possibile lontano da quel dibattito violento attorno al *diritto al velo* che, mi preme dirlo subito, non prevede per me oggi e nella maniera più assoluta, il *divieto al velo*. Facevo affidamento a quello *statuto di libertà* che viene attribuito all'atto artistico ovunque la parola civiltà abbia la forza e la capacità di declinarsi. Lontano da parole spesso abusate, dove per libertà mi accontenterei di incrociare la *liberazione* (o la *sospensione*) da quanti più pregiudizi possibile. Attimo di reciproca fiducia per l'artista prima, per i fruitori poi (nell'infinita varietà di culture, sensibilità, private debolezze). Una specie di *diritto di transito* concesso anche a quella immagine, anche se costretta a testimoniare di contraddizioni e oscenità irrisolte. Così facendo, e nel corso del lavoro, mi sono accorta che la mia attenzione veniva mano a mano catturata non tanto dall'*oggetto*, quanto dai *gesti che conducono alla costruzione dell'oggetto*. Parliamo di quei gesti che la donna compie nel preparare, avvolgere, sistemare il velo sulla propria testa, con le mani e le braccia che recitano una loro commedia di fronte a un volto che è tutto fuorché in posa (anche in un set fotografico). Ogni donna, nell'attimo senza tempo durante il quale si vela, esprime con tutta evidenza ciò che sta per avvenire. O forse no. Comunque lei non è assente ed è sicuramente concentrata sulla propria femminilità. Mi sono così ritrovata, partendo dall'ingarbugliata vicenda del *diritto a velo*, a dire a me stessa: *guardate, siamo di fronte a un gesto così antico e così associato alla donna (ci sono anche uomini, bellissimi, con il turbante), che ogni storia, ogni sovrastruttura viene dopo. Il pregiudizio, nel caso, una stupidaggine in sé.*



Margherita



Chiara S.



Marta



Margherita



IL DIVANO

Ora la fotografia mi prende per stanchezza. Le foto vogliono essere foto e non foto moleskine in attesa di una promozione. Sono seduta sul divano di casa mia, è sera, sono stanca dopo aver trafficato tutto il giorno. Mi prendo una pausa prima di prepararmi la cena, sono sola, la gatta vicina, davanti a me quel tavolino basso che accompagna sempre un divano, la macchina fotografica lì appoggiata, forse abbandonata da giorni. Scorrono le immagini della televisione, che io induco a stress premendo il telecomando in maniera compulsiva (nel cambio veloce di canale sento lo stesso istinto dell'indagare progressivo del mio occhio su una scena fissa di architettura mentre gli oggetti vi fluttuano nel semplice e casuale variare di mezzeluci e penombre)...

Avviene che lascio il telecomando e applico la stessa tecnica al pulsante della digitale (guarda caso! viva il caso), con l'obiettivo rivolto verso lo schermo, e non devo fare alcuna fatica, se non mantenere lo stesso istinto di prima, combattere lo scorrere impetuoso delle immagini questa volta di uno stesso canale, una di queste immagini vale oro, ma non so quale, mi illudo di fermare l'attimo fuggente, scatto. Sono in un film (di Fred Astaire).

Capita, non avendo nulla predisposto, che il mio scatto catturi anche, nella riflettenza del vetro dello schermo, l'ambiente in cui mi trovo, soprattutto una lampada con paralume accesa vista l'ora. Il resto è buio visto che non amo né luci diffuse né luci centrali, e capita anche che la distanza casuale della macchina fotografica dallo schermo televisivo, anzi il suo stare come acquattata in basso, porti a inquadrare anche il mobile televisore, i suoi bottoni, la sua cornice, i riflessi del catodico sul tavolino su cui è appoggiata la fotocamera, poi più all'interno i sottotitoli e quant'altro di scritto il mezzo si porta appresso. Dentro a una

immagine pop che non avrei mai pensato né di avvicinare né di essere in grado di interpretare. Il resto, della serie, viene da sé. E sono valanghe di immagini esplicite che cercano spazio (dentro il libro, dentro di me) ai danni di ben più ambigue e stratificate distese di grigi.

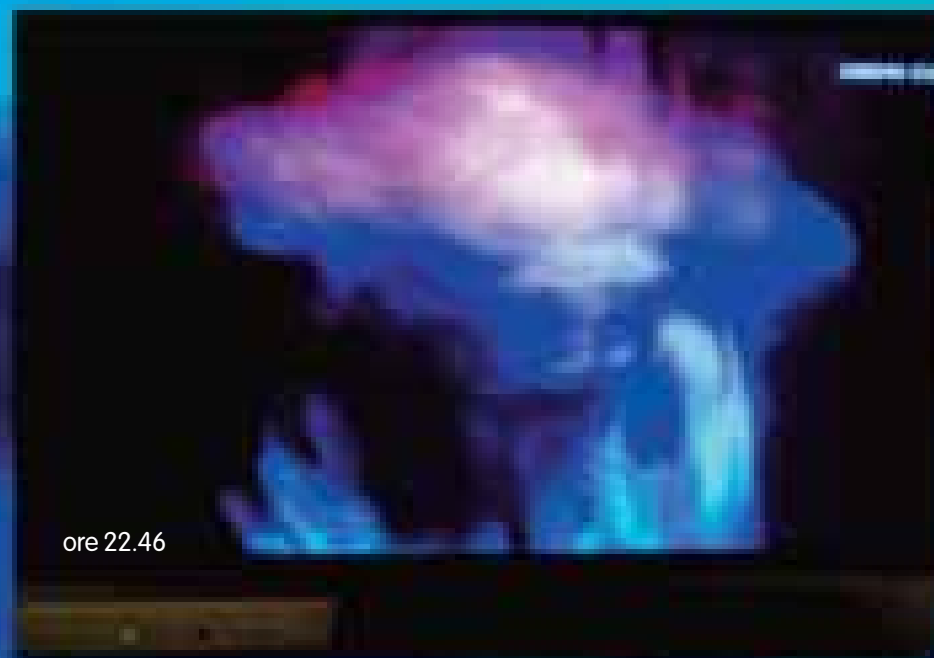
Mio padre Roberto, che nasce dentista per divenire un musicista di jazz, faceva così: stava seduto in poltrona, fumava una Chesterfield lunga senza filtro e nel mentre suonava la tromba, guardando una partita, con l'audio spento. Anche io, oggi, mentre guardo il televisore, spesso faccio un solitario col telefonino e, se qualcuno mi parla, riesco credibilmente a colloquiare, visto che di solito parlo poco.

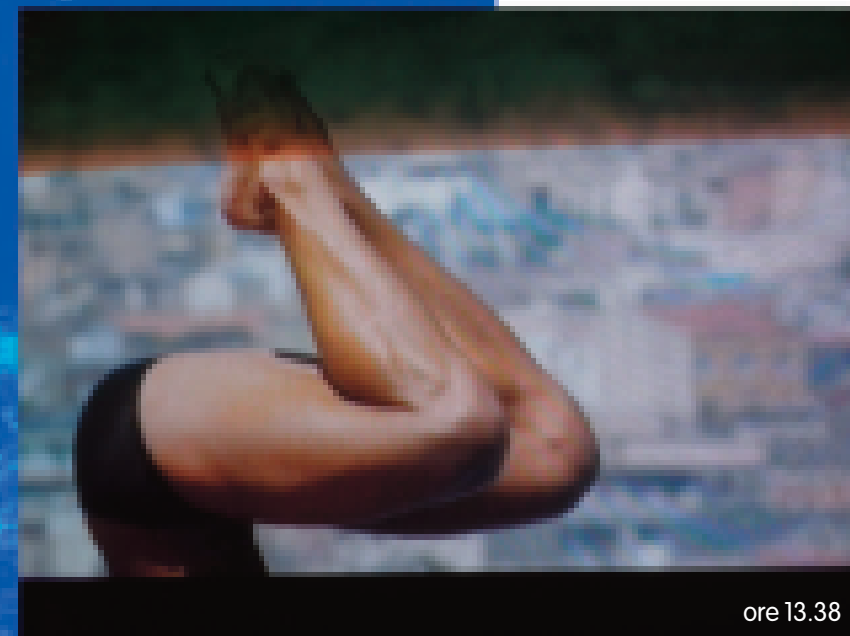
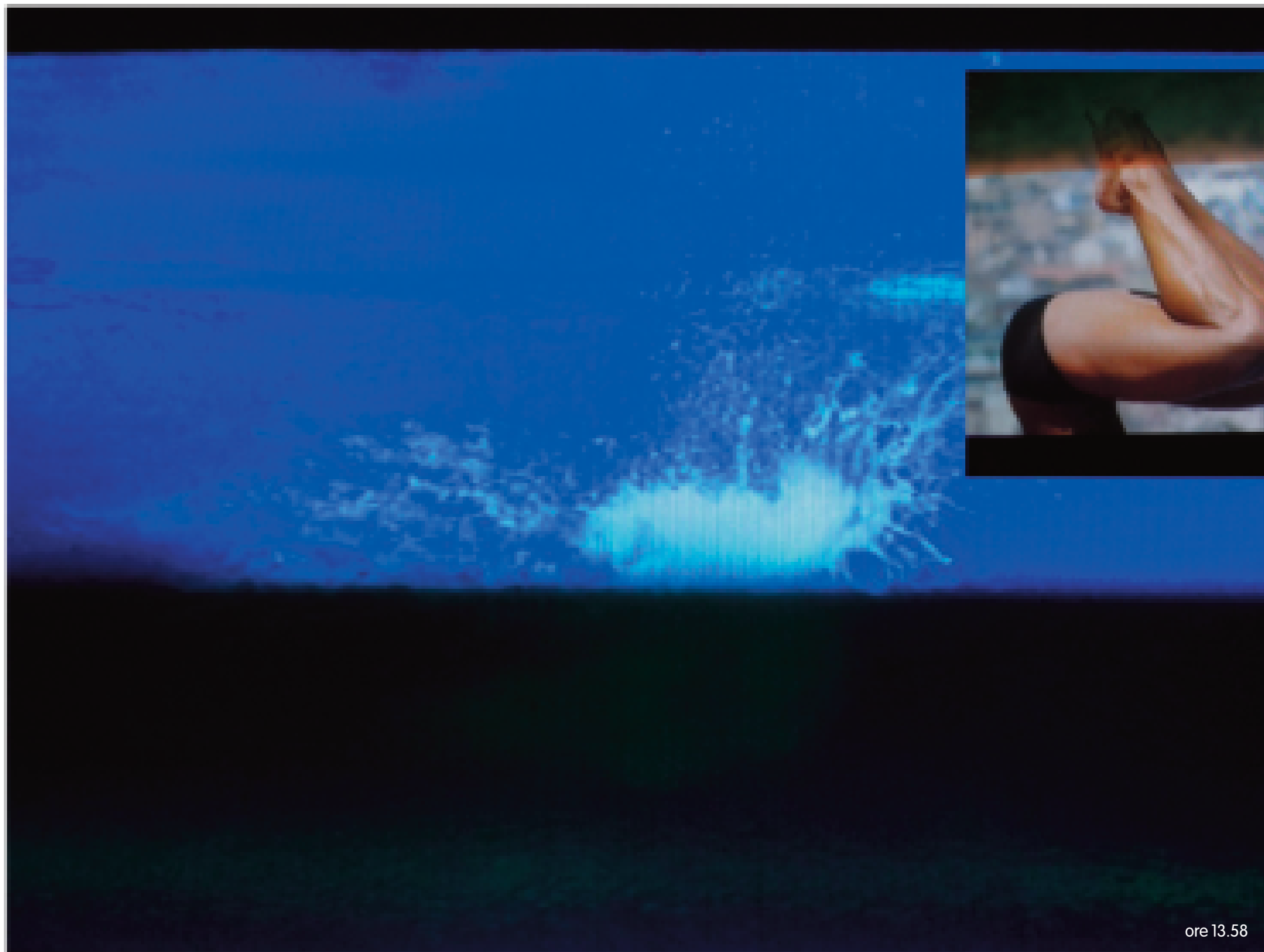
Chissà, forse è un misto di nevrosi, un misto di fuori schema, un misto di inabilità, per un prodotto inatteso, solo una griglia di lettura, come si dice oggi, per il lettore che viene indotto più che a leggere una storia, a farsi il suo libro. Altro non so... che già mi sembra tanto quello che vi ho detto: di come il mio caos si sia mescolato con altri brillantissimi caos.





Cole Porter, De-Lovely - Così facile da amare, 27/05/2006, sky cinema 1, ore 00.32





ore 13.38

ore 13.58



ore 00.07

Marco Paolini: Miserabili. Io e Margaret Thatcher e Antonello da Messina 10/11/2009



Cole Porter : De-Lovely - Così facile da amare, 27/05/2006, sky cinema 1, ore 00.15

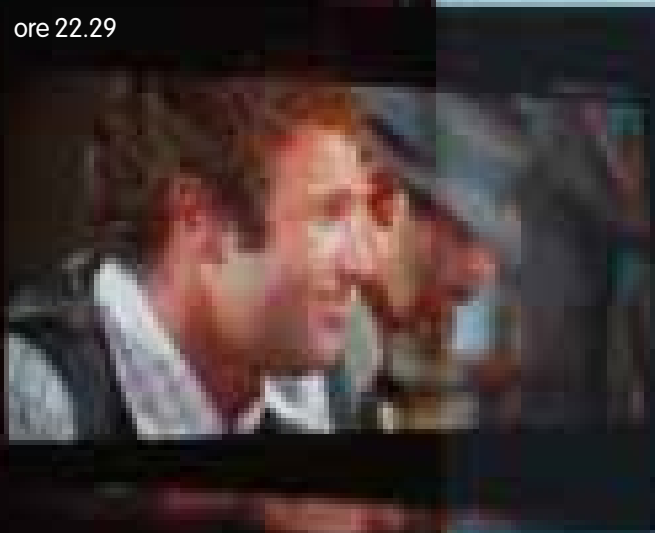




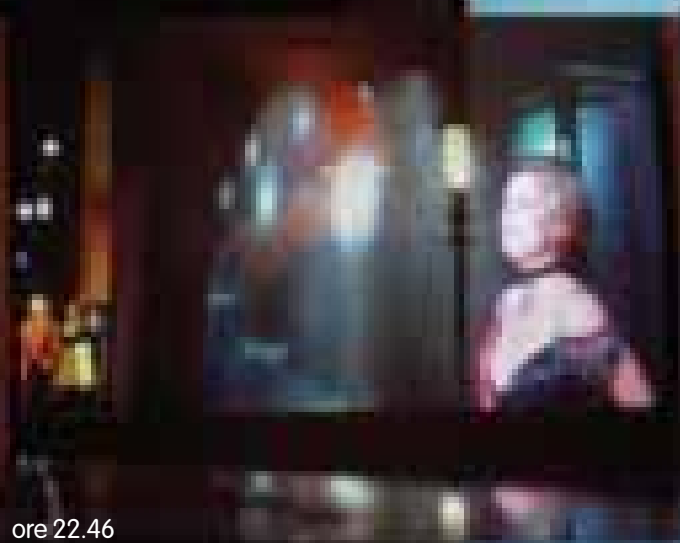


Heart burn/ affari di cuore - Kevin spacey e Antonello da Messina
04/01/2014 sky cinema passion

ore 22.29



ore 22.46



ore 22.31

Funny lady, 31/03/2011, sky cinema classic



ore 22.13



ore 21.52



ore 23.04



Cantando sotto la pioggia, 29/07/2011 - sky MGM





